

CHIESA COMUNIONE

P. Franco Santoro

Coloro che sono battezzati entrano a far parte del popolo di Dio, di una grande famiglia della quale Dio è il Padre. E' ovvio che essendo una famiglia, i vincoli che legano gli appartenenti sono quelli della comunione, dell'amore, della Carità.

La Bibbia narra la storia del rapporto tra Dio ed il suo popolo, rapporto che viene designato col termine specifico di "alleanza". Questa non è un trattato di cooperazione militare o economica, come spesso li intende la nostra cultura, ma è proprio la relazione di amore che Dio vuole instaurare con il suo popolo: sia nel vecchio che nel nuovo Testamento è Dio che prende l'iniziativa per rivelarsi; Egli però non vuole solo dare informazioni su se stesso, ma desidera soprattutto donarsi all'uomo, entrare in comunione con il suo popolo, popolo che Egli stesso crea. Tutti i personaggi di cui si parla nella Sacra Scrittura, sono in funzione del popolo di Dio: il loro ruolo, la loro attività sono svolti in favore del popolo.

Le relazioni all'interno del popolo stesso, tra i suoi membri sono relazioni di amore, comunione, di carità.

Dio si rivela come "amore" (cfr 1Gv 4,8), perciò tutto quello che crea e dispone è caratterizzato dall'amore, soprattutto le relazioni tra i suoi fedeli, che sono poi i suoi figli ((cfr 1Gv 3,1-2):

Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio: Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore

Gesù ci ha rivelato il mistero della Trinità divina. La Trinità è proprio un mistero di amore: le tre persone divine, se vogliamo dirla in modo molto semplice, si amano talmente da formare un unico Dio: potremmo immaginare la Trinità come un piccola famiglia. E' ovvio che Dio nel rivelarsi e comunicarsi all'uomo lo fa secondo questo suo carattere essenziale. Attraverso Gesù, il Verbo incarnato, Dio si presenta come Padre il quale vuole che l'umanità, attraverso la Chiesa, suo popolo, sia una unica grande famiglia, quella dei suoi figli. Attraverso il battesimo Dio ci adotta come suoi figli inserendoci nella famiglia trinitaria e nella sua Chiesa.

Dicevamo che Dio fa sentire il suo "marchio di fabbrica", quello dell'amore, quando agisce. In particolare l'umanità è creata con questa caratteristica; uomo e donna sono creati per costituire la comunità e la comunione familiare (cfr Gen 1,27-28; 2,18-25): essi sono "immagine e somiglianza" di Dio perché uniti dall'amore. Questa loro profonda unione li rende partecipi della capacità creativa di Dio: siate fecondi e moltiplicatevi (Gen 1,28): Dio li rende capaci di pro-creare, proprio in quanto uniti da un forte amore che li rende non più due ma una carne sola (cfr Gen 2,24; Mt 19,5-6).

Il libro della Genesi ci narra non solo le origini del mondo e dell'umanità, ma anche quelle del popolo eletto d'Israele. Dio chiama Abramo perché ne vuole fare un grande popolo, attraverso cui benedire tutti gli altri popoli (cfr Gen 12,1-3). Dopo varie vicende il primo nucleo dei patriarchi giunge in Egitto (cfr Gen 46-48), dove nei secoli successivi aumenta in grandezza numerica, ma perde la libertà.

Con l'invio di Mosè Dio fa di Israele un vero popolo, dandogli libertà, leggi e una terra, elementi indispensabili perché una massa di persone possa dirsi veramente un popolo.

Nel contesto dell'Alleanza Dio esige che Israele ami solo Dio e solo Dio abbia come referente: Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo: Tu amerai il Signore tuo Dio

con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze ... (Dt 6,4-5), e che l'amore per il prossimo sia l'atteggiamento che regoli i rapporti all'interno del popolo stesso: Amerai il tuo prossimo come te stesso (Lv 19,18; tutto il brano dal versetto 1 al 18 tratta del modo rispettoso di avere relazioni con Dio e il prossimo). Lo stesso decalogo comprende norme che regolano il rapporto con Dio (i primi tre) e il prossimo (il resto dei comandamenti) (cfr Es 20,1-17; Dt 5,6-21).

La prima Alleanza fallisce proprio perché gli Israeliti vengono meno nell'amare e adorare esclusivamente Dio e di conseguenza nel rispetto e amore reciproco.

Dio invia Gesù, suo Figlio a rinnovare l'Alleanza, e dunque a fondare un nuovo popolo, che comprenda tutte le genti e non solo Israele, e che sia in grado di vivere una comunione autentica con Dio e con il prossimo.

Gesù ci presenta Dio come un Padre amoroso, che invia il suo Figlio unigenito non ... per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di Lui (Cfr. Gv 3,16-17).

Il discorso della Montagna (Mt 5-7) ha come centro la preghiera del "Padre nostro"; Gesù non vuole tanto insegnare le parole da dire, quanto piuttosto rendere partecipe l'uomo del suo essere Figlio, vuole trasmettere ad ogni uomo la sua figliolanza, perché tutti diventino figli di Dio come lo è Lui.

Così è ovvio che di fronte alla paternità di Dio gli uomini, o almeno i credenti, sono fratelli e formano una sola famiglia caratterizzata dalla carità.

Nel "discorso ecclesiastico" di Mt 18, Gesù evidenzia alcuni elementi caratterizzanti la sua nuova comunità ed i suoi membri.

La prima esigenza è quella di diventare "bambini" (Mt 18,3). La conversione consiste proprio nell'acquisire le caratteristiche del bambino, cioè nel diventare come Gesù. E' Lui il bambino che si rivolge al Padre celeste chiamandolo proprio con l'appellativo che i bambini ebrei familiarmente usavano per chiamare il loro genitore, "abbà" (= papà, paparino); esso esprime confidenza, affetto, abbandono, sicurezza, senso di gratuità: il bambino dal padre aspetta ogni cosa gratuitamente, semplicemente perché sa che il "suo papà" gli vuole bene. Di conseguenza occorre grande rispetto e delicatezza nel relazionarsi con i piccoli che fanno parte della famiglia di Dio (Cfr Mt 18, 5-11).

Di seguito Gesù sottolinea la premura che il Padre celeste mostra verso i figli che si perdono, che sbagliano: come un pastore sollecito, ne va alla ricerca, con amore e ... caparbieta, ... perché non vuole che si perda neanche uno di questi piccoli (Mt 18,14). Di conseguenza anche l'atteggiamento reciproco tra i figli di Dio deve essere di impegno nel "ricuperare" il fratello che si trova nell'errore, attraverso una correzione fraterna tenace e amorevole (Cfr. Mt 18,15-18).

La correzione fraterna va accompagnata dalla preghiera di tutta la comunità in favore del "figlio prodigo" (Cfr. Lc 15). Quando i credenti pregano in comunione tra loro, il Padre accoglie le loro richieste; l'armonia reciproca degli oranti è una garanzia per l'esaudimento della orazione. Inoltre la comunione tra i membri della comunità, così sembra suggerire il testo, è fondata "nel nome" di Gesù: la persona di Gesù è il loro centro unificatore: in Gesù essi si trovano in comunione tra loro. D'altra parte in virtù della loro comunione reciproca Gesù stesso si fa presente nella sua comunità, e presenta in suo nome le loro richieste al Padre.

Infine Gesù evidenzia la necessità del perdono tra i membri della comunità. Esso è conseguenza del perdono che il Padre celeste concede gratuitamente a tutti. La parabola del servo spietato

to (Mt 18,21-35) è la spiegazione dell'invocazione che esprimiamo nel "Padre nostro": rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori (Mt 6,12). Se i membri della comunità di Gesù non praticano il perdono, non c'è più comunità, né comunione, né famiglia, né figli di Dio: regnerebbe la divisione e colui che porta la divisione, il diavolo.

Inoltre nell'ultima cena, lavando i piedi ai suoi apostoli (Cfr. Gv 13,1-20), Gesù fa comprendere loro che il rapporto tra i membri della comunità cristiana deve essere improntato al servizio reciproco; un servizio totale, fino alla morte, come quello che Gesù svolge nei confronti dell'umanità. La lavanda dei piedi è un gesto simbolico che non richiama solo all'umiltà, ma anche ad una diaconia verso il prossimo radicale, fino al dono della vita, proprio come ha fatto Gesù che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti (Mc 10,45). E' l'offerta di se stessi a Dio e al prossimo, conseguenza della carità che Dio, attraverso suo figlio Gesù, riversa su di noi e in noi donandoci lo Spirito santo (Cfr. Rm 5,5). L'amore di Dio nei nostri confronti diventa misura dell'amore con cui noi, figli di Dio, ci dobbiamo amare all'interno della Chiesa, popolo di Dio: amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati (Cfr. Gv 15,12-13).

La primitiva comunità cristiana di Gerusalemme viene presentata dall'evangelista Luca come modello di comunione, di armonia, di carità. Il terzo evangelista presenta quella che, secondo lui, è la comunità ideale: Cfr. At 2,42-48; 4,32-35.

Coloro che erano venuti alla fede (At 4,32) vivevano insieme, cioè non solo nello stesso luogo, ma in comunione, erano cioè un cuor solo ed un'anima sola (At 4,32). Essi condividevano i beni materiali e quelli spirituali (l'insegnamento degli Apostoli, la frazione del pane, la preghiera). La condivisione dei beni materiali era espressione di quella dei beni spirituali, e di conseguenza essi erano, come abbiamo sottolineato, un cuor solo ed un'anima sola.

Abbiamo detto che questa descrizione è ideale: di fatto problemi nella comunità ce n'erano, basta confrontare At 5,1-11 e 6,1-6. Ma è importante avere un ideale nella vita, sia personale che comunitario: esso rappresenta la meta da raggiungere; anche se tra l'ideale ed il reale c'è sempre una scarto, tuttavia l'ideale fa da stimolo all'impegno, dà senso alla esistenza quotidiana.

Questo tipo di presentazione della comunità negli Atti degli Apostoli, si adatta bene non tanto alla Chiesa universale, quanto proprio alle chiese particolari: alle parrocchie, alle famiglie, alle comunità religiose e simili, ai gruppi, ai movimenti, alle associazioni, ecc., naturalmente facendone una appropriata attualizzazione (la condivisione dei beni materiali sul modello presentato negli Atti, si può pensare in una famiglia o in una comunità religiosa, ma forse è problematica realizzarla in un gruppo).

Nei nostri gruppi, anche nel nostro Terz'Ordine, si cerca di perseguire una certa solidarietà verso i bisognosi, all'interno e all'esterno della fraternità. Una attenzione maggiore bisognerebbe riservarla alla condivisione dei beni spirituali. Di essi fanno parte, oltre, per es., la celebrazione comunitaria della messa, la preghiera comune, ecc., anche l'esperienza che ognuno fa della propria relazione personale con Dio (la fede), così il carisma e la spiritualità dell'Ordine che ognuno vive secondo la propria sensibilità e le situazioni concrete. Sono doni dello Spirito santo che dobbiamo imparare a condividere, non solo in certe particolari occasioni, ad es. ritiri, lectio, ecc., ma nelle relazioni quotidiane. Questo tipo di condivisione approfondisce la comunione fraterna, perché ci si scambiano le esperienze più intime e personali, arricchendosi reciprocamente ed aiutandosi nel cammino di conversione. La condivisione delle sole cose materiali è parziale e produce una comunione superficiale.

S. Paolo parla della comunità dei credenti servendosi dell'immagine del corpo: Cristo è il "capo", e la Chiesa è rappresentata dalle altre membra (Cfr. Ef 5,12): ... come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la stessa funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi (Rm 12,4-6).

L'Apostolo dà istruzioni sui carismi che ogni credente (e ogni gruppo o movimento) riceve dallo Spirito santo: essi sono doni che lo stesso Spirito dà, non tanto e non solo per il bene di chi li riceve, ma per essere messi a disposizione della comunità, perché questa cresca nella comunione con Cristo e tra i suoi membri.

L'Apostolo evidenzia che in Cristo tutti i credenti trovano unità, e nello stesso tempo sottolinea la loro dipendenza reciproca. Mettere a disposizione della comunità i doni dello Spirito fa crescere la comunione tra i membri (Cfr. anche 1Cor 12,14-27 ed Ef 4,4-6).

Cristo diventa centro unificatore delle membra soprattutto nella celebrazione eucaristica: mangiando l'unico corpo di Cristo e bevendo al suo sangue, i membri della comunità formano una sola entità, un solo corpo: ... il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane ... (1Cor 10,16-17). Uno slogan ripetuto di tanto in tanto sostiene che "l'Eucaristia fa la Chiesa, e la Chiesa fa l'Eucaristia": la comunità cristiana approfondisce i suoi vincoli di carità attraverso la celebrazione eucaristica, e nello stesso tempo è il "luogo" appropriato della celebrazione; è la comunità dei credenti, riunita attorno a Cristo eucaristia e guidata da Cristo capo che offre al Padre il santo sacrificio, ed in esso si offre.

S. Pietro usa l'immagine dell'edificio per esprimere l'unità dei credenti con Cristo e tra di loro.

Gesù è la pietra viva, angolare, rifiutata dagli uomini, ma scelta da Dio Padre per fondare la sua casa (= Famiglia); i singoli credenti sono come le pietre utilizzate per la costruzione dell'edificio (Cfr. 1Pt 2,4-10; Mt 4,42), cioè della comunità. Ancora una volta Cristo è presentato come la persona che unifica nella carità tutti i credenti. La Chiesa, le comunità cristiane esistono solo a causa di Cristo; in Lui trovano fondamento e unità. Senza Cristo diventerebbero associazioni a scopo filantropico, o sociale, ecc. come tante altre. La comunione con Cristo identifica la Chiesa come popolo "chiamato" da Dio Padre a costituire la sua famiglia. E' l'azione dello Spirito santo che, prima ed oltre l'impegno dei membri, crea ed approfondisce la carità sia verso Dio che tra i membri stessi. E' il mistero della Chiesa-comunione voluta dal Padre, fondata da Cristo, animata dallo Spirito Santo, ma tuttavia segnata dal limite umano, anche dal peccato: la Chiesa "santa e peccatrice", come la definiva s. Agostino.

Per questo essa è popolo di Dio in cammino verso la Gerusalemme celeste, tende a diventare la Gerusalemme celeste, dove non ci sarà più né macchia né ruga (Cfr. Ef 5,27), e si realizzerà la comunione piena, perfetta e definitiva (Cfr. Ap 21,9-27).

La città è il luogo in cui gli uomini convivono, sforzandosi di farlo in modo pacifico, e Gerusalemme è la città santa per eccellenza perché il tempio che vi era in essa era considerato dagli Ebrei l'unico luogo sulla terra in cui abita Dio. Nella Gerusalemme celeste queste realtà saranno perfette: armonia e amore pieni tra gli uomini perché Dio stesso e Gesù, Agnello immolato, saranno tempio e luce per i suoi abitanti.

Siamo quindi in cammino verso la celeste Gerusalemme, ove sarà pienamente compiuta la comunione con Dio e tra noi uomini: è un cammino di conversione, personale e comunitaria: “Ecclesia semper reformanda est” dice un detto. La Chiesa è sempre in stato di rinnovamento, soprattutto per accrescere la comunione in se stessa e con Dio. La Chiesa, pur essendo opera di Dio, finché viaggia nella storia ha sempre a che fare con le imperfezioni, le fragilità, i peccati dell’uomo: la comunione nella Chiesa, come nei gruppi e comunità che ne fanno parte, non è già bella e realizzata, ma la si costruisce giorno dopo giorno, con la forza dello Spirito santo e anche con il necessario impegno di tutti. E’ l’ascesi della conversione che è proprio della nostra vita di credenti.

Dopo aver dato un rapido sguardo alla sacra Scrittura, ora dovremmo prendere in considerazione i documenti della Chiesa che trattano della comunione all’interno del popolo di Dio. Ci soffermiamo però solo su quanto il Concilio Vaticano II ha decretato, specie nella Lumen Gentium .

Il primo capitolo di questo documento tratta del “mistero della Chiesa”. Questa è segno e strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano (LG 1). Si sottolinea subito l’aspetto comunionale e comunitario della Chiesa: essa opera in vista dell’unione con Dio dell’umanità e della comunione tra tutti gli uomini. Il suo obiettivo è quello di accogliere in sé tutti gli individui, tutti i popoli, in profonda unità e in piena comunione con Dio.

La Chiesa è “opera” della Santa Trinità.

Il Padre vuole salvare tutti gli uomini, elevandoli alla partecipazione della sua vita divina. Egli realizza questo progetto per mezzo di Cristo suo Figlio. I credenti in Cristo li ha voluti chiamare nella Santa Chiesa, la quale ... è stata manifestata dalla effusione dello Spirito Santo e avrà glorioso compimento alla fine dei secoli. Allora ... tutti i giusti ... saranno uniti presso il Padre nella Chiesa universale (LG 2).

Cristo, a sua volta, adempie in tutto la volontà del Padre e con la sua morte e risurrezione ci rende figli di Dio e ci raduna nella Chiesa, la grande famiglia di Dio.

... Col sacramento del pane eucaristico viene rappresentata l’unità dei fedeli, i quali costituiscono un solo corpo in Cristo. Tutti gli uomini sono chiamati a questa unione con Cristo, che è la luce del mondo ...(LG 3).

Ritornato al Padre, Gesù invia lo Spirito Santo. Egli dimora nella Chiesa e nei cuori dei fedeli ... introduce la Chiesa a tutta intera la Verità, la unifica nella comunione e nel ministero, la edifica e dirige con i doni gerarchici e carismatici ... continuamente la rinnova e la conduce alla perfetta unione col suo Sposo ... Così la Chiesa universale appare come un popolo adunato nell’unità del Padre del Figlio e dello Spirito Santo (LG 4).

La Chiesa dunque è una realtà e un mistero di “comunione” in quanto ha origine dal mistero della Trinità.

Per rappresentare la realtà della Chiesa, il Concilio utilizza varie immagini, riprese dalla sacra Scrittura.

Alcune di queste immagini evidenziano che essa è “un insieme” di persone unite dalla presenza di Dio.

La Chiesa è il gregge di cui Cristo è il Buon Pastore (Cfr. Gv 10,11; 1Pt 5,4) che ha dato la vita per le sue pecore (Gv 10,11-15).

Essa è come un edificio, fondato sulla “pietra angolare” che è Cristo (Mt 21,42), e i credenti sono come pietre viventi che fanno parte delle costruzioni (1Pt 2,5).

La Chiesa quindi è la Casa di Dio (1Tm 3,15) nella quale abita la sua famiglia, la dimora di Dio nello Spirito (Ef 2,19-22), la “dimora di Dio con gli uomini” (Ap 21,3).

Essa è il Tempio santo, la Città santa, la nuova Gerusalemme che scende dal cielo, da Dio, pronta come una sposa per il suo sposo (Cfr. Ap 21,1 ss.) (LG 6).

La Chiesa viene presentata in modo particolare come il “Corpo mistico di Cristo” (LG 7). Egli comunicando il suo Spirito ai suoi fratelli, chiamati tra tutte le genti, li costituisce misticamente come suo corpo. Mediante i sacramenti i credenti ricevono vita da Cristo e quindi si uniscono a Lui in modo misterioso ma reale. Ma come tutte le membra del corpo umano, pur essendo molte, formano un solo corpo, così i fedeli in Cristo (1Cor 12,12). Anche nella struttura del Corpo di Cristo vige una diversità di membri e uffici. Uno è lo Spirito, il quale distribuisce per l’unità della Chiesa la varietà dei suoi doni Lo Spirito, unificando Egli stesso il Corpo con la sua forza e con l’interna connessione dei membri, produce e stimola la carità dei fedeli. Cristo è il Capo di tale Corpo (Cfr. Col 1,15.18) e tutti i membri si devono conformare a Lui (Cfr. Gal 4,19).

Da Lui tutto il Corpo ben fornito e compaginato per mezzo di giunture e legamenti, riceve l’accrescimento voluto da Dio (Cfr. Col 2,19). Egli, nel suo Corpo che è la Chiesa, continuamente dispensa i doni dei ministeri, con i quali ci aiutiamo vicendevolmente a salvarci e, operando nella carità conforme a verità, andiamo in ogni modo crescendo in Colui che è il nostro Capo (Cfr. Ef 5,11-16).

Cristo, inoltre ci ha resi partecipi del suo Spirito che, unico ed identico nel Capo e nelle Membra, dà a tutto il Corpo vita, unità, moto.

Il II capitolo della LG tratta della Chiesa come popolo di Dio.

Dio ha voluto salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma ha fatto di essi un popolo che lo riconoscesse e servisse. Nella Prima Alleanza scelse Israele perché fosse suo popolo. Ma ciò era figura della Nuova Alleanza in Cristo, che nel suo sangue fondò il nuovo popolo di Dio, chiamando gente dagli Ebrei e dai pagani, perché si fondesse in unità non secondo la carne ma secondo lo Spirito. Questo popolo messianico ha per capo Cristo, per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio, ha per legge quella di amare come Cristo ci ha amati, ha per fine il regno di Dio. Anche se non comprende tutta l’umanità, tuttavia costituisce per tutta l’umanità un germe validissimo di unità, di speranza e di salvezza. Costituito da Cristo per una comunione di vita, di carità e di verità, è pure da Lui assunto ad essere strumento della redenzione di tutti

Come già l’antico Israele era chiamato “Chiesa di Dio” (Cfr. Ne 13,1; Nm 20,4; Dt 23,1), così il nuovo Israele si chiama “Chiesa di Cristo.

Dio ha convocato tutti coloro che hanno fede in Gesù, autore della salvezza e principio di unità e di pace, e ne ha fatto la Chiesa, perché sia segno visibile di questa “unità salvifica” (LG 9).

Attraverso i sacramenti, poi, la Chiesa realizza e sviluppa la comunione tra i fedeli e il loro senso di appartenenza al Popolo di Dio.

Col battesimo i credenti sono incorporati nella Chiesa, entrano a far parte della “famiglia dei figli di Dio” e si impegnano a vivere la fede ricevuta in dono.

Per mezzo della confermazione sono vincolati più perfettamente alla Chiesa, arricchiti di una speciale forza dello Spirito santo perché possano testimoniare e diffondere più autenticamente la fede in Cristo.

Partecipando all'Eucarestia si offrono a Dio insieme a Cristo, e, mangiando il suo corpo, realizzano ed esprimono l'unità del Popolo di Dio.

Attraverso il sacramento della penitenza, non solo ricevono il perdono da Dio, ma si riconciliano con la Chiesa, alla quale hanno inflitto una ferita col peccato, uscendo dalla comunione ecclesiale e ponendo la Chiesa stessa in contraddizione con il suo compito di santificare gli uomini.

Con l'unzione degli infermi tutta la Chiesa raccomanda gli ammalati al Signore ... e li esorta ad unirsi ... alla passione e morte di Cristo per contribuire così al bene del Popolo di Dio.

Coloro poi che vengono chiamati all'Ordine sacro sono posti in nome di Cristo a pascere la Chiesa con la Parola e la grazia di Dio. In tal modo svolgono un servizio in favore del Popolo di Dio.

I coniugi cristiani, col sacramento del matrimonio, partecipano ed esprimono il mistero di unità e di fecondo amore che intercorre tra Cristo e la Chiesa (LG 10).

All'interno del Popolo di Dio i laici sono chiamati a svolgere il loro servizio a favore e in nome della Chiesa. La missione salvifica della Chiesa non grava solo sui pastori ed i religiosi, ma anche i laici sono coinvolti in questo compito (LG 30).

Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra, e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi ... siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri (Rm 12,4-5). Perciò la distinzione tra sacri ministri e il resto del Popolo di Dio, comporta un legame, essendo i Pastori e gli altri fedeli legati tra loro da una comunità di rapporti. I Pastori sono a servizio degli altri fedeli, e questi collaborano con loro.

Così nella varietà, tutti danno testimonianza della mirabile unità nel Corpo di Cristo: poiché la stessa diversità di grazie, di ministeri e di operazioni raccoglie in un solo corpo i figli di Dio dato che <<in tutte queste cose opera un unico e medesimo Spirito>> (1Cor 12,11) (LG 32).